Indice

p. 9 Prefazione
di Paola Salerni

21 Presentazione della traduzione italiana

43 Analisi del vocabolario politico della guerra d'Algeria sulla base di sei quotidiani parigini

45 Abbreviazioni e simboli

47 Introduzione

103 Capitolo 1
Sincronia I
1. Realizzazioni della proposizione *A è F*, 103
2. Sintagmi ricorrenti, 106
3. Tipi di enunciato, 110
4. Designazione degli abitanti d'Algeria, 111
5. Sostituti dei termini *A* e *F*, 116
6. Enunciato polemico e opposizioni paradigmatiche, 121
7. Conclusioni sulla Sincronia I, 122

p. 135 Capitolo 2
Sincronia II
1. Le formule ricorrenti del discorso ufficiale, 136
2. Realizzazione della proposizione di base, 146
3. Designazioni e valori dell'aggettivo *algerino*, 153
4. Sistemi di rappresentazione, 159
5. Struttura degli enunciati, 169
6. Conclusioni sulla Sincronia II, 173

193 Capitolo 3
Sincronia III
1. Letture del discorso gollista, 194
2. Realizzazioni delle proposizioni di base, 215
3. Designazioni e valori dell'aggettivo *algerino*, 223
4. Sistemi di rappresentazione, 227
5. Struttura degli enunciati, 239
6. Conclusioni sulla Sincronia III, 245

261 Capitolo 4
Sincronia IV
1. Il discorso gollista, 261
2. Letture del discorso gollista, 267
3. Conclusioni sulla Sincronia IV, 283

285 Conclusione
325 Bibliografia

333 Postfazione. La prima analisi del discorso sull'Algeria: la tesi di Denise Maldider (1969)
di Jacques Guilhaumou, Francine Mazière e Régine Robin

351 Lista delle nozioni tradotte
353 Indice dei nomi

Prefazione

La traduzione di Giuliano Rossi sana un vuoto rilevante negli studi sul discorso francese, arricchendo la collana *Traduco*, dedicata ai testi fondamentali del settore. Presenta per la prima volta in Italia la tesi di dottorato di Denise Maldidier, *Analyse linguistique du vocabulaire politique de la guerre d'Algérie d'après six quotidiens parisiens*, discussa nel 1969 presso l'Università di Parigi X-Nanterre. Si tratta di un lavoro fondativo che mostra come, tra il 1954 e il 1958, la stampa francese abbia costruito e trasformato il discorso sulla decolonizzazione, facendo delle parole strumenti di scontro ideologico e di potere.

La presente edizione rende accessibile un riferimento imprescindibile in ambito storico e linguistico, offrendo anche una riflessione critica sul funzionamento del discorso politico nel contesto algerino.

Il volume è di grande importanza per chiunque si interessi alle molteplici implicazioni linguistiche, storiche e politiche del caso algerino, mettendo in primo piano la relazione tra testo e condizioni sociali di produzione. Per Maldidier, infatti, la scrittura implica un gruppo e i suoi rituali: l'autorità della fonte determina chi può parlare e da

quale posizione. La traduzione italiana ha richiesto anche un accurato lavoro editoriale: il dattiloscritto presentava refusi, lacune e rinvii a un corpus non sempre citato in modo esteso. Rossi ricostruisce i problemi materiali dell'inedito, riorganizza l'indice e chiarisce la gerarchia interna e l'argomentazione della tesi.

Jean Dubois contribuì in modo determinante alla consacrazione dell'analisi del discorso in Francia, facendola accedere allo spazio di legittimazione rappresentato dalla rivista *Langages*. Tale investimento teorico sembra inscriversi in una più ampia ridefinizione dei rapporti tra lessico, storia e società: una linea già aperta da Georges Matoré nel 1953, ma anche coerente con la sua indagine sul vocabolario sociale e politico della fine del XIX secolo[1]. L'analisi del discorso si configurava così, per Dubois, come luogo di articolazione tra linguistica della lingua – attraversata dalle matrici strutturalista e generativista – e problematizzazione socio-storica dei fatti linguistici. In questa prospettiva vanno letti i lavori da lui diretti, dalla tesi di Maldidier agli studi di Provost-Chauveau (1969) sul lessico di Jean Jaurès, che testimoniano l'emergere di un paradigma attento alle condizioni storiche e ideologiche della produzione discorsiva. Come ricorda Maldidier nel paragrafo iniziale *Guerra d'Algeria e sociolinguistica* del capitolo introduttivo *Dati extralinguistici*, la scrittura implica un gruppo sociale e i suoi rituali: il testo non è separabile dalle condizioni collettive della sua produzione. Centrale è la nozione di autorità: un testo è accessibile solo se legato a una fonte ritenuta legittima, un approccio

1. D. Maingueneau, «Énonciation et analyse du discours», in *Corela*, n. HS 19, 2016, http://journals.openedition.org/corela/4446.

che coglie insieme il modo di dire e i rapporti di potere, trattando testo e contesto come intrecciati.

Nella traduzione di Rossi spiccano l'omogeneità dello spoglio dei dati e la forte complementarità tra dimensioni linguistiche, politiche e storiche.

Metodologia

Diretta da Jean Dubois, la tesi di Maldidier adotta una prospettiva marxista e strutturalista, segnando una cesura rispetto alla tradizionale "analisi del contenuto" di tipo storico: attraverso il confronto di sei quotidiani parigini, rileva come testate di orientamento opposto utilizzino strutture discorsive, metafore e costrutti differenti per descrivere gli stessi avvenimenti. Metodologicamente, l'indagine individua un modello comune del discorso politico, organizzato attorno a due proposizioni di base: «l'Algeria è la Francia» e «l'Algeria dipende dalla Francia», citando la traduzione di Rossi.

L'emergere dell'analisi del discorso in Francia (ADF) si colloca all'incrocio tra un grande trauma storico e la rivoluzione delle scienze umane. Come scriverà più tardi Maldidier, la "formazione discorsiva", è il «nucleo della teoria del discorso [...]. Determinando 'ciò che può e deve essere detto a partire da una data posizione in una data congiuntura', la Formazione Discorsiva è posta come una componente della Formazione Ideologica»[2]. La metodologia, ispirata all'anali-

2. «(N)oyau de la théorie du discours [...] Déterminant 'ce qui peut et doit être dit à partir d'une position donnée dans une conjoncture donnée', la Forma-

si distribuzionale di Harris, riconduce enunciati diversi a schemi di base e a trasformazioni regolari, distinguendo una competenza discorsiva relativamente stabile dalle scelte storicamente variabili dei singoli giornali.

Maldidier mappa lo scontro ideologico attraverso quattro sincronie, mostrando l'originalità e il carattere pionieristico del lavoro. Lo affermano Jacques Guilhaumou, Francine Mazière e Régine Robin come si può leggere grazie al supporto traduttivo di Giuliano Rossi: «La tesi di Denise Maldidier è dunque un grande lavoro sul mascheramento e sulla produzione di ambiguità nel discorso politico, che cerca di rendere compatibili in discorso delle proposizioni che non è possibile coniugare»[3].

La tesi analizza come i quotidiani abbiano dovuto ridefinire linguisticamente la realtà di una vera guerra anticoloniale: «Per un gran numero di storici francesi, la responsabilità principale del conflitto si comprende con l'istituzione di un sistema coloniale molto chiuso, che ha vietato per oltre un secolo il progresso dei diritti per gli indigeni musulmani»[4]. Come ricorda Benjamin Stora, la «guerra d'Algeria è stata a lungo chiamata in Francia con una parafrasi "gli

tion Discursive est posée comme une composante de la Formation Idéologique», D. Maldidier, «L'inquiétude du discours. Un trajet dans l'histoire de l'analyse du discours : le travail de Michel Pêcheux», in *Semen*, n. 8, 1993, http://journals.openedition.org/semen/4351, p. 24. Questa traduzione e le successive sono mie.

3. Ivi, pp. 335-336..

4. «Pour un grand nombre d'historiens français, la responsabilité première du conflit se comprend par l'établissement d'un système colonial très fermé, interdisant pendant plus d'un siècle la progression des droits pour les indigènes musulmans» (B. Stora, «Les questions mémorielles portant sur la colonisation et la Guerre d'Algérie», Rapport, Pour Monsieur le Président Emmanuel Macron, 2021, p. 8, https://www.elysee.fr/admin/upload/default/0001/09/0586b6b0ef1c2fc2540589c6d56a1ae63a65d97c.pdf).

eventi dell'Algeria", mentre dall'altra parte del Mediterraneo, gli algerini costruivano la loro memoria antagonista della "guerra d'indipendenza"»[5].

La terza sincronia, centrata sul discorso gollista del maggio-giugno 1958, introduce la centralità dell'enunciato performativo, come mette in rilievo la traduzione «Non ci sono più, in Algeria, che dei francesi a pieno titolo»[6] che rende «*Il n'y a que des Français à part entière*». Dire che gli abitanti dell'Algeria sono "francesi a pieno titolo" non solo descrive un ordine giuridico, ma lo istituisce simbolicamente nell'atto stesso dell'enunciazione. Il discorso gollista, da un lato, riafferma la sovranità e l'unità della Francia; dall'altro, impiega formule elastiche ed ellittiche che consentono letture divergenti.

L'autodeterminazione appare come formula di rottura: pur ambigua, rende possibile il passaggio dal modello coloniale alla soggettività politica algerina.

Il contesto storico e ideologico

La presentazione di Rossi colloca il caso di studio a Nanterre nel 1969, snodo strategico per la nascente analisi del discorso in Francia. Università fondata nel 1964 ed epicentro del maggio francese, Nanterre offre il quadro istituzionale di una ricerca maturata a pochi anni dalla fine della guerra

5. «La guerre d'Algérie a longtemps été nommée en France par une périphrase 'les événements d'Algérie' tandis que, de l'autre côté de la Méditerranée, les Algériens construisaient leur mémoire antagoniste de 'la guerre d'indépendance'» (B. Stora, *op. cit.*, p. 6).

6. Ivi, p. 195.

d'Algeria. Il 1969 segna, inoltre, un passaggio chiave per la disciplina, con i lavori di Michel Pêcheux, Michel Foucault e con il numero di *Langages* diretto da Dubois.

Il lavoro di Maldidier si inserisce quindi in una forte transizione della società e della lingua francesi, concentrandosi su nodi storici e politici precisi. Nel giugno 1954, l'Assemblea nazionale insedia il Governo di Pierre Mendès France, che imprime una svolta alla decolonizzazione: a luglio, determina la chiusura della guerra d'Indocina con gli accordi di Ginevra e, con il discorso di Cartagine, apre all'autonomia del protettorato tunisino. In quel Governo, François Mitterrand, allora ministro dell'Interno con delega sull'Algeria (colonizzata negli anni 1830-1840), il 7 novembre pronuncia alla radio un discorso "di sicurezza" che espone la linea dell'esecutivo:

> Attaccando i nostri compatrioti algerini, gli assassini e i rivoltosi hanno schierato contro di loro la forza francese. Questa forza difenderà la giustizia mantenendo l'unità nazionale, proteggendo chi lavora e chi fatica, ripristinando la pace civile. Sostenuta dalla volontà di concordia e di progresso della stragrande maggioranza del popolo, essa proibirà agli agitatori, per lo più reclutati all'estero, il perseguimento di un'opera di distruzione. Se i leader hanno voluto allertare l'opinione pubblica internazionale alla vigilia di una sessione delle Nazioni Unite, si sono sbagliati.[7]

7. «En s'attaquant à nos compatriotes algériens, les meurtriers et les émeutiers ont dressé contre eux la force française. Cette force défendra la justice en maintenant l'unité nationale, en protégeant ceux qui travaillent et ceux qui peinent, en rétablissant la paix civique. Appuyée sur la volonté de concorde et de progrès de l'immense majorité du peuple, elle interdira aux agitateurs, le plus souvent recrutés à l'étranger, la poursuite d'une œuvre de destruction. Si les meneurs ont voulu alerter l'opinion internationale, à la veille d'une session des Na-

Il discorso precede la seduta del 12 novembre 1954, seguita alla "*Toussaint sanglante*" che avvia la guerra d'Algeria. Di fronte all'insurrezione del *Front de Libération Nationale* (FLN), il Governo rifiuta ogni negoziato politico, trattandola come ribellione interna. Mendès France condanna gli attacchi in nome della pace interna e dell'integrità della Repubblica, escludendo qualsiasi secessione. Mitterrand pronuncia la storica frase: «L'Algeria è la Francia», aggiungendo: «La Francia non riconoscerà alcuna altra autorità al di fuori della propria. L'unico arbitro delle controversie tra i cittadini è lo Stato. L'unico responsabile dell'ordine è lo Stato»[8]. Poiché l'Algeria è considerata composta da dipartimenti francesi, la risposta è poliziesca e repressiva.

La guerra in Algeria cominciò di fatto il 2 novembre 1954, quando l'esercito francese avviò operazioni sul campo e arresti di nazionalisti. Alla fine del 1954, il conflitto opponeva circa un migliaio di insorti a 80.000 soldati francesi. La II Repubblica e i regimi successivi avevano fatto dell'Algeria, a differenza delle altre colonie, un insieme di tre dipartimenti francesi. Se ai cittadini algerini venne concessa la cittadinanza francese, la nazionalità fu attribuita solo a poche migliaia di loro[9]. I musulmani mantennero un diritto di voto limitato, per eleggere rappresentanti nei collegi dei consigli

tions Unies, ils ont eu tort» (F. Mitterrand, «Allocution de François Mitterrand sur la Toussaint sanglante», Institut François Mitterrand, s.p., https://fresques.ina.fr/mitterrand/fiche-media/Mitter00086/allocution-de-francois-mitterrand-sur-la-toussaint-sanglante.html).

8. «La France ne reconnaîtra pas chez elle d'autre autorité que la sienne. Le seul arbitre des différends entre les citoyens, c'est l'État. Le seul responsable de l'ordre, c'est l'État» (F. Mitterand, *op. cit.*, s.p.).

9. P. Weil, *Qu'est-ce qu'un Français : histoire de la nationalité française depuis la Révolution*, Grasset, Parigi 2002.

municipali. Per le questioni penali alcune infrazioni furono trattate in modo diverso per gli "*indigènes*" e i cittadini, con ampi poteri discrezionali concessi alle autorità locali, senza alcuna garanzia in merito al giusto processo, come dettagliato nel Codice dell'indigenato del 1881[10].

Il sistema penale del codice dell'indigenato fu abolito dalla legge *Lamine Guèye* del 7 maggio 1946, permettendo alla manodopera algerina di circolare liberamente nei territori dell'Esagono, e la cittadinanza francese fu concessa ai musulmani locali dall'ordinanza del 7 marzo 1944, sotto il *Gouvernement provisoire de la République française*, e dalla legge del 20 settembre 1947, sotto la Quarta Repubblica, mentre mantennero la legge musulmana locale con lo statuto personale coranico. Infine, per i musulmani, il principio di un collegio elettorale unico, cioè la partecipazione alle elezioni regolari a livello locale, fu istituito da Charles de Gaulle con il decreto del 3 luglio 1958, che garantiva diritto di voto alle donne musulmane, e con i decreti del 3 luglio e del 12 luglio 1958. Votarono nel referendum sulla nuova costituzione nel settembre 1958, con un'affluenza del 75%, di cui un'ampia maggioranza a favore in Algeria: si trattò di un grande successo per de Gaulle poiché il FLN aveva chiesto il boicottaggio da parte dei musulmani algerini.

Il conflitto segnò il crollo della Quarta Repubblica e la nascita della Quinta Repubblica nel 1958, che segnò la transizione coloniale e istituzionale: il dibattito politico ruotava attorno al passaggio dall'idea di "Algeria francese" all'inevitabile indipendenza promossa dal generale Charles de Gaul-

10. Cfr. S. Thénault, *Violence ordinaire dans l'Algérie coloniale*, Odile Jacob, Parigi 2012, p. 86.

le. Sullo sfondo di un'emergenza "*citoyenne*", gli intellettuali sentivano l'urgenza critica di decodificare la menzogna istituzionale.

Le "due" Algerie: in patria e in Francia

Sul suolo algerino si consumava una feroce guerra asimmetrica: da un lato, l'esercito francese, che usò la tortura e la repressione di massa e che manteneva il controllo su quella che considerava a tutti gli effetti una provincia francese, divisa tra la maggioranza musulmana e la comunità europea dei "*pieds-noirs*"; dall'altro, il FLN, che impose un controllo ferreo sulla popolazione attraverso la lotta armata, epurazioni interne e attentati.

> In Algeria, questa guerra si chiama "rivoluzione". È ancora celebrata come l'atto fondatore di una nazione che riacquista i suoi diritti di sovranità, attraverso una "guerra di liberazione". Questa sequenza si vive anche come un profondo trauma: spostamenti massicci di popolazioni rurali, pratiche della tortura, internamenti arbitrari ed esecuzioni sommarie.[11]

Dalla seconda metà del XIX secolo, gli algerini iniziarono a trasferirsi nella Francia metropolitana, dando vita a un flusso migratorio significativo. In corrispondenza del conflitto in

11. «En Algérie, cette guerre se nomme 'révolution'. Elle est toujours célébrée comme l'acte fondateur d'une nation recouvrant ses droits de souveraineté, par une 'guerre de libération'. Cette séquence se vit aussi comme un traumatisme profond : déplacements massifs de populations rurales, pratiques de la torture, internements arbitraires et exécutions sommaires» (B. Stora, *op. cit.*, p. 8).

Algeria, a partire dal 1958, il FLN decise di aprire un secondo fronte in Francia, scatenando una serie di attentati.

Nel 1962, gli algerini presenti nella Metropoli erano circa 350.000, contro i 211.000 del 1954. A spingere questa emigrazione furono non solo ragioni economiche, ma anche il peggioramento delle condizioni di vita in Algeria, aggravate dalla repressione coloniale, dalle zone vietate e dai campi di raggruppamento istituiti dall'esercito francese.

Durante la guerra, la Francia divenne un vero e proprio secondo fronte del conflitto. I lavoratori algerini emigrati costituirono una risorsa fondamentale per il FLN, che ne organizzò il sostegno politico e finanziario attraverso una rete capillare. Le città francesi furono teatro di attentati, regolamenti di conti tra il FLN e il Movimento Nazionale Algerino (MNA) di Messali Hadj, e di una repressione poliziesca particolarmente violenta, culminata simbolicamente nel massacro del 17 ottobre 1961 a Parigi.

L'indipendenza, sancita dagli accordi di Évian e dal referendum del 1962, non comportò un ritorno massiccio degli emigrati. Al contrario, l'Algeria indipendente continuò a inviare lavoratori in Francia, mentre gli accordi del 1962, 1964 e 1968 regolarono i flussi migratori e le condizioni di soggiorno. Per questo si può parlare di "due Algerie" durante la guerra d'indipendenza: quella della lotta armata sul territorio nazionale e quella della diaspora in Francia, retrovia finanziaria, politica e simbolica del conflitto[12]. Questi spazi, considerati illegali, erano peggiorati drasticamente durante il conflitto con il pretesto della lotta contro il FLN, a cui le

12. Cfr. B. Stora, *Histoire de la guerre d'Algérie 1954-1962*, La Découverte, Parigi 2006.

baraccopoli servivano come basi per raccogliere fondi, organizzare reti di supporto e condurre azioni clandestine.

Conclusioni

L'immigrazione francese accelera con la decolonizzazione, ma anche per il diritto d'asilo, approvato all'ONU nel 1951, che offre un vero e proprio status ai rifugiati politici, e per il "principio di libera circolazione" introdotto dal Trattato di Roma il 1° gennaio 1958, data che segna l'inizio di una progressiva perequazione dei diritti tra i "cittadini" e i cittadini degli Stati membri dell'Unione.

La traduzione di Giuliano Rossi mostra in quale misura il lavoro di Denise Maldidier contribuisca a organizzare le categorie, i conflitti e le interpretazioni e valorizza pienamente un testo pionieristico che permette di comprendere le ricadute della guerra in Algeria, analizzandone i fenomeni di riformulazione e di enunciazione nel trattamento mediatico francese.

Paola Salerni
Università Ca' Foscari – Venezia

Riferimenti bibliografici[13]

Guilhaumou J., Mazière F., Robin R., «La prima analisi del discorso sull'Algeria: la tesi di Denise Maldider (1969)», in D. Maldidier,

13. Ultima data di consultazione dei siti: 1 luglio 2026.

Analisi del vocabolario politico della guerra d'Algeria sulla base di sei quotidiani parigini, trad. di G. Rossi, tab edizioni, Roma 2026, pp. 333-349

Maingueneau D., «Énonciation et analyse du discours», in *Corela*, n. HS 19, 2016, http://journals.openedition.org/corela/4446.

Maldidier D., «L'inquiétude du discours. Un trajet dans l'histoire de l'analyse du discours : le travail de Michel Pêcheux», in *Semen*, n. 8, 1993, http://journals.openedition.org/semen/4351.

Mitterrand F., «Allocution de François Mitterrand sur la Toussaint sanglante», Institut François Mitterrand, https://fresques.ina.fr/mitterrand/fichemedia/Mitter00086/allocution-de-francois-mitterrand-sur-la-toussaint-sanglante.html, consulté le 21/06/ 2026.

Stora B., *Histoire de la guerre d'Algérie 1954-1962*, La Découverte, Parigi 2006.

Stora B., «Les questions mémorielles portant sur la colonisation et la Guerre d'Algérie», Rapport, Pour Monsieur le Président Emmanuel Macron, 2021, pp. 1-160, https://www.elysee.fr/admin/upload/default/0001/09/0586b6b0ef1c2fc2540589c6d56a1ae63a65d97c.pdf.

Thénault S., *Violence ordinaire dans l'Algérie coloniale*, Odile Jacob, Parigi 2012.

Weil P., *Qu'est-ce qu'un Français : histoire de la nationalité française depuis la Révolution*, Grasset, Parigi 2002.